

Annali di architettura

Annali di architettura
rivista fondata da André Chastel

Direttore
Fernando Marías

Comitato di redazione
Guido Beltramini
Howard Burns
Caroline Elam
Francesco Paolo Fiore
Christoph L. Frommel
Pierre Gros
Jean Guillaume
Fernando Marías
Silvia Moretti

Redazione
Ilaria Abbondandolo

Editing
Francesco Brunelli

Impaginazione
Laura Ribul, Studio Bosi, Verona

In copertina, “La catedral gira”.
Catedral de Málaga.
Fotografia di Joaquín Bérchez, 2019

Pubblicazione annuale
Prezzo di un numero € 45,00

Per informazioni
<https://www.palladiomuseum.org/annali/>
annali@cisapalladio.org

Stampato in Italia
© Copyright 2019
Centro Internazionale di Studi
di Architettura Andrea Palladio
www.palladiomuseum.org

Realizzazione
Marsilio Editori® s.p.a.
www.marsilioeditori.it

isbn 9788829709687
Tutti i diritti riservati

Rivista di classe A nell’elenco
dell’Agenzia nazionale di valutazione
del sistema universitario e della ricerca
(ANVUR, <http://www.anvur.it/>)
pubblicato l’11/08/2020: codice
ISSN 1124-7169.

This journal was approved on 2020-09-29
according to ERIH PLUS criteria for inclusion
(<https://dbh.nsd.uib.no/publiseringskanaler/erihplus/>).

31

Annali di architettura

2019

Rivista del Centro Internazionale
di Studi di Architettura
Andrea Palladio

**CENTRO INTERNAZIONALE
DI STUDI DI ARCHITETTURA
ANDREA PALLADIO**

Fondazione

Soci fondatori

Regione del Veneto

Provincia di Vicenza

Comune di Vicenza

Camera di Commercio Industria

Artigianato Agricoltura di Vicenza

Accademia Olimpica

Soci partecipanti

FASE SpA

LD 72 Srl

Soci sostenitori

Roberto Coin

Confindustria Vicenza - Sezione

Costruttori Edili

Dainese

Gemmo

Gruppo ICM

Laboratorio Morseletto

OTB Foundation

Villa Forni Cerato Foundation

Zambon Company

Sostengono progetti speciali

Fondazione Cariverona

Fondazione Giuseppe Roi

UniCredit SpA

Presidente

Lino Dainese

Consiglieri di amministrazione

Antonio Foscari, *vicepresidente*

Luisa Benedini

Roberto Ditri

Federico Faggin

Antonio Vescovi

Elena Zambon

Revisori dei conti

Diego Finco, *presidente*

Ornella Lechiara

Francesco Melendez

Consiglio scientifico

Howard Burns, *presidente*

Nicholas Adams

Donata Battilotti

Amedeo Belluzzi

Barry Bergdoll

Cammy Brothers

Matteo Ceriana

Giorgio Ciucci

Jean-Louis Cohen

Joseph Connors

Bianca de Divitiis

Caroline Elam

Francesco Paolo Fiore

Kurt W. Forster

Christoph L. Frommel

Luisa Giordano

Pierre Gros

Jean Guillaume

Hubertus Günther

Deborah Howard

Elisabeth Kieven

Douglas Lewis

Fernando Marías

Paola Marini

Gülru Necipoğlu

Arnold Nesselrath

Alessandro Nova

Werner Oechslin

Pier Nicola Pagliara

Susanna Pasquali

Mario Piana

Fernando Rigon Forte

Dmitry O. Shvidkovsky

Vitale Zanchettin

Direttore

Guido Beltramini

Segreteria amministrativa

Nicoletta Dalla Riva

Sabrina Padrin

Segreteria culturale e collezioni

Ilaria Abbondandolo

Silvia Fogato

Francesco Marcorin

Elisabetta Michelato

Daniela Tovo

con

Greta Cappozzo

Sara Danese

Alice Montagnin

Giada Tonin

Sistemi informatici

Simone Baldissini

Gestione tecnica del palazzo

Simone Picco

Sommario

7	<i>Gabriele Aroni</i> Vitruvian Proportions in the Design of the Architectural Orders of the Basilica of San Lorenzo	111	<i>Donata Battilotti</i> Un Vitruvio di Cesariano con annotazioni cinquecentesche nella biblioteca di Raimondo D'Aronco
21	<i>Anna Rebecca Sartore</i> Il vescovo e il cardinale: una nuova traccia documentaria per Giannozzo Pandolfini nel carteggio di Silvio Passerini	119	<i>Sarah W. Lynch</i> Architettura e astrologia nella biblioteca di un architetto asburgico
35	<i>Carla D'Arista</i> Between the Real and the Ideal: Antonio da Sangallo the Younger in Orvieto (1528-1530)	127	<i>Gordon Higgott</i> Inigo Jones and the Architects of Antiquity
49	<i>Giuseppe Simone Montanaro</i> Scamozzi oltre l'Isonzo: indizi su quattro architetture nel Friuli arciducato (1605-1611)	135	<i>Joseph Connors</i> Borromini's House of Books
63	<i>Dmitry Shvidkovsky</i> <i>Yulia Revzina</i> Ivan Zholtovsky's Renaissance utopia	145	<i>Eleonora Pistis</i> Leggere con altri occhi: George Clarke e la biblioteca nella biblioteca
	Atti del seminario L'architetto lettore 30° seminario di storia dell'architettura Vicenza, 15-17 giugno 2017	153	<i>Federica Rossi</i> "Galeotto fu 'l libro": il ritratto di Giacomo Quarenghi ad opera di Giuseppe Poli
83	<i>Werner Oechslin</i> Der „Eilige Leser“. Il lettore „frettoloso“	161	<i>Ann Lucas</i> Thomas Jefferson, Fréart de Chambray, and the University of Virginia
93	<i>Pierre Gros</i> Comment Vitruve lisait (ou ne lisait pas) les traités hellénistiques	167	<i>Caterina Cardamone</i> Josef Frank lettore del <i>De re aedificatoria</i>
101	<i>Lucia Bertolini</i> Leon Battista Alberti da lettore ad architetto	175	Abstracts
107	<i>Sophie Elaine Wolf</i> Francesco di Giorgio e gli "autentici libri"	178	Profili
		180	Recensioni
		197	Notiziario del CISA Andrea Palladio

Abstracts

Gabriele Aroni

Vitruvian Proportions in the Design of the Architectural Orders of the Basilica of San Lorenzo

pp. 7-20

Scopo dell'articolo è di analizzare le proporzioni delle varie parti dell'ordine corinzio all'interno della basilica di San Lorenzo a Firenze prendendo a riferimento il *De architectura* di Vitruvio, al fine di verificare se il trattato possa essere stato una fonte per la progettazione dell'ordine architettonico nella chiesa. Questa analisi tenta di offrire spiegazioni ad alcune delle domande ancora senza risposta riguardanti il progetto, in particolare la decorazione della Sacrestia Vecchia e i pilastri cruciformi del transetto. Lo studio misura tutte le parti dell'ordine architettonico in relazione al modulo classico e mostra come le loro proporzioni fossero parte del lessico degli architetti del tempo, e dunque che è importante "leggerle" nel giusto quadro di riferimento.

Anna Rebecca Sartore

Il vescovo e il cardinale: una nuova traccia documentaria per Giannozzo Pandolfini nel carteggio di Silvio Passerini

pp. 21-34

Il 22 settembre 1520 il cardinale Silvio Passerini, da Roma, scriveva al fratello Cosimo a Cortona informandolo della futura visita di Giannozzo Pandolfini, vescovo di Troia, di passaggio per la cittadina toscana nel suo rientro a Firenze. La lettera, proveniente da un carteggio ancora sconosciuto tra il cardinale e i suoi familiari, ha offerto l'opportunità di ricostruire il rapporto di confidenza intercorso tra i due prelati a partire dal 1515. Da questa nuova analisi, condotta anche su altro materiale edito e inedito, emergono considerazioni relative alla progettazione della villa del Palazzo di Cortona a opera di Antonio da Sangallo il Vecchio. Presumibilmente vi fu coinvolto anche il nipote Francesco, legato a sua volta al vescovo Pandolfini negli anni della realizzazione dell'omonimo palazzo fiorentino su progetto di Raffaello.

Carla D'Arista

Between the Real and the Ideal: Antonio da Sangallo the Younger in Orvieto (1528-1530)

pp. 35-48

Antonio da Sangallo il giovane progettò un palazzo vitruviano per la famiglia Pucci a Orvieto, l'antica cittadina collinare in cui la corte papale trovò rifugio in seguito al Sacco di Roma. I libri dei conti di Raffello Pucci dal 1528 al 1530 descrivono Uffizi 1070 A e Uffizi 968 A come piante per una nuova cucina e una suite di sale da ricevimento in una proprietà in affitto in via Cavour. Il lavoro di Antonio il Giovane per i Pucci a Orvieto si concluse con Uffizi 969 A, una proposta per un palazzo ideale la cui erudita magnificenza rendeva onore all'eredità della pratica progettuale di suo zio e allo studio dell'architettura classica di tutta una vita.

Giuseppe Simone Montanaro

Scamozzi oltre l'Isonzo: indizi su quattro architetture nel Friuli arciducale (1605-1611)

pp. 49-62

Tra il 1605 e il 1611 due esponenti di spicco della nobiltà austriaca, i goriziani Raimondo Della Torre ed Ermanno d'Attems, chiamarono Vincenzo Scamozzi nel Friuli arciducale per approntare i progetti delle loro residenze, rispettivamente a Cormons e a Santa Croce di Vipacco. Le località – oggi divise tra il confine orientale italiano e il lito-

rale sloveno – appartennero alla contea di Gorizia, un tempo parte della decaduta Patria del Friuli. Scamozzi soggiornò a Duino dal conte Della Torre, ospite in una delle proprietà dove ancora oggi esiste una scala ovale attribuita ad Andrea Palladio senza riscontro certo. Alcuni dei progetti predisposti da Scamozzi seguirono il modello del castello polacco di Krzysztof Zbaraski, duca di Zbaraž: essi non trovarono piena realizzazione costruttiva ma forse funsero da guida per la successiva attività edilizia.

Nelle vicinanze di Santa Croce si riscontra la presenza di una singolare villa di tipo palladiano, la cui planimetria richiama le sperimentazioni rinascimentali del tempio a pianta centrale. L'edificio ha subito diverse alterazioni nel tempo, realizzate da differenti proprietari della nobiltà locale. Lo studio della genealogia di queste case aristocratiche collegherebbe però la costruzione della struttura originaria sia ai Della Torre che agli Attems. Purtroppo, il deperimento, la dispersione e la carenza delle fonti documentarie gettano in oblio questi manufatti di cui si sta perdendo da tempo la consistenza fisica. Prima che queste tracce svaniscano per sempre, si vuole costituire, anche solo in forma di indizi, un piccolo campo di indagine sulle attività dell'architetto vicentino nel Friuli non veneziano e sui modelli architettonici che giunsero nell'Isonzo prima ancora di diffondersi in tutta Europa.

Dmitry Shvidkovsky, Yulia Revzina

Ivan Zholtovsky's Renaissance Utopia

pp. 63-80

In indagini retrospettive sull'architettura russa della prima metà del XX secolo la figura di Ivan Vladislavovich Zholtovsky, per quanto sorprendente oggi possa sembrare, assume lo stesso rilievo dei più famosi rappresentanti dell'Avanguardia. Egli è ben noto per la sua ammirazione di Palladio. Tuttavia, per quanto Zholtovsky lo idealizzasse, per quanto fosse radicato nella tradizione palladiana, non si limitò in alcun modo a seguire il suo grande predecessore. Lo spazio delle sue riflessioni abbracciava l'intero Rinascimento italiano, inclusi i suoi sviluppi più "anti-classici" nello spirito del tardo Michelangelo e dei manieristi fiorentini e romani. La sua "utopia rinascimentale" aveva carattere universale e, come i suoi predecessori del Rinascimento, Zholtovsky considerava l'architettura una scienza.

Werner Oechslin

Der „eilige Leser“. Il lettore „frettoloso“

pp. 83-92

La metafora del "lettore frettoloso" (*der eilige Leser*) è diventata famosa grazie a una citazione esplicita e a una raccomandazione annessa al libro di Sigfried Giedion, *Bauen in Frankreich...* (1928), che rinvia a simboli tipografici e a una sequenza di immagini. Ma lamentarsi dei lettori pigri o perduti risale a molto tempo addietro e si ritrova fin dal 1543 e 1544 in due (famose) edizioni vitruviane. L'articolo rinvia quindi al tema della biblioteca dell'architetto e alle interpretazioni ad essa connesse; il caso di Schickard, per esempio, presenta altri temi ancora: quello del sospetto di una biblioteca come simbolo di prestigio (con libri non letti) e quello di un supposto vantaggio delle visite ai monumenti reali rispetto a una lettura teorica e astratta. Il campo delle bibliografie e delle biblioteche degli architetti invece non ci sorprende con presenze troppo numerose. Sta di fatto che, nel caso dell'architettura, attorno ai libri e alla loro lettura non c'è – e non soltanto oggi – grande interesse.

Pierre Gros

Comment Vitruve lisait (ou ne lisait pas) les traités hellénistiques

pp. 93-100

L'articolo tenta di comprendere, a partire da esempi scelti nei dieci libri del suo trattato, il significato dei riferimenti agli autori antichi con cui Vitruvio arricchisce i suoi capitoli. In effetti, questi rimandi testimoniano raramente una lettura diretta e più spesso il ricorso a riassunti più o meno sommari o a dizionari bilingui, strumenti utilizzati di frequente dagli scrittori di ambito tecnico alla fine dell'epoca ellenistica e all'inizio dell'Impero. Tuttavia va notato che studi recenti permettono di rivalutare la conoscenza che Vitruvio poteva avere del greco, cosa che porta a considerare verosimili delle ipotesi attestate da parecchi manoscritti che finora gli studiosi avevano rifiutato.

Lucia Bertolini

Leon Battista Alberti da lettore ad architetto

pp. 101-106

La pratica di lettura dell'Alberti nella specifica funzione di architetto non è desumibile in via documentaria; pur in assenza di solide certezze cronologiche e di datazione, l'analisi intertestuale degli scritti albertiani documenta un progressivo incremento delle letture, sia letterarie sia tecniche, lungo il lento avvicinamento alla pratica edificatoria dell'architetto umanista, che risulta funzionale all'articolata elaborazione della sua teoria architettonica.

Sophie Elaine Wolf

Francesco di Giorgio e gli "autentici libri"

pp. 107-110

Agli albori del trattato architettonico moderno uno dei massimi esponenti in materia, Francesco di Giorgio, avvertì il lettore della sua *operetta* che molte cose aveva "tratte di più autentici libri". Troviamo infatti citati autori come Aristotele, Plinio il Vecchio e – naturalmente – Vitruvio. L'impronta di quest'ultimo sulla teoria di Francesco è stata a lungo discussa. Ancora da indagare è invece l'influsso della letteratura classica e moderna, fatto sorprendente considerata ad esempio l'attenzione riscossa dal *De re aedificatoria* di Alberti nei primi anni 1480, che non poté non toccare anche Francesco. Grazie alla sua attività per Federico da Montefeltro, Francesco ebbe a disposizione tutti i mezzi desiderabili per lo studio della letteratura scientifico-architettonica. La mancanza di una propria collezione di libri – non ne rimane traccia – venne colmata dalla biblioteca ducale nella cui frequentazione era affiancato dagli umanisti di corte. Tra i tesori disponibili vi si trovavano anche il *De re aedificatoria* in una copia manoscritta (1483) e la *Naturalis historia* (del 1440). Il contributo, che è un primo passo verso uno studio completo delle fonti che ispirarono Francesco di Giorgio, mette in dubbio la sua presunta dipendenza da Vitruvio e propone di interpretare il trattato di Francesco come il frutto di un dettagliato percorso di studi sulla letteratura scientifico-architettonica. In particolare, guarda alle frequenti tracce dell'opera pliniana e al rapporto – meno evidente – con il capolavoro albertiano.

Donata Battilotti

Un Vitruvio di Cesariano con annotazioni cinquecentesche nella biblioteca di Raimondo D'Aronco

pp. 111-118

Nella Biblioteca civica "Vincenzo Joppi" di Udine è conservata una copia della prima traduzione commentata in lingua volgare del trattato vitru-

viano a opera di Cesare Cesariano, stampata nel 1521 a Como. L'esemplare udinese riveste un doppio interesse. Le sue pagine, così come una buona parte delle illustrazioni, sono infatti fittamente postillate da mani diverse, tutte cinquecentesche, come se il libro fosse passato di mano in mano, rivelando una tipologia di lettori colti e attenti che, pur non connotandosi per specifici o esclusivi interessi architettonici, ambivano ad appropriarsi del vocabolario formale degli ordini.

Il secondo motivo d'interesse risiede nell'ultimo proprietario del volume, l'architetto friulano Raimondo D'Aronco (1857-1932), esponente di rilievo dell'architettura italiana, e non solo, tra XIX e XX secolo, tra Eclettismo e Liberty, attivo per diversi anni anche in Turchia dove ha lasciato alcune tra le sue opere più pregevoli. Come testimonia la sua biblioteca donata al Comune di Udine, e per sua stessa ammissione, D'Aronco riteneva ancora indispensabili per la formazione dell'architetto i "trattati di costruzione dei commentatori di Vitruvio" e degli altri trattatisti rinascimentali. La *princeps* del 1521, il cui ostico e farraginoso commento di Cesariano esclude un uso a scopo di studio, doveva quindi assumere per lui un particolare valore simbolico.

Sarah W. Lynch

Architettura e astrologia nella biblioteca di un architetto asburgico
pp. 119-126

Capita abbastanza di rado che un architetto rinascimentale lasci una quantità di materiale sulla propria vita intellettuale pari a quella di Bonifaz Wolmut (ca. 1500-1579), l'architetto imperiale degli Asburgo a Praga. A partire dagli anni Trenta del Cinquecento Wolmut raccolse libri su temi di astrologia, astronomia, matematica e storia. Si tratta di manoscritti tedeschi tradotti a stampa in latino, così come di libri stampati in tedesco. Per procurarsi questi volumi si serviva di amici e mecenati nella cerchia umanista della corte dell'imperatore Ferdinando I. Sembra che Wolmut non abbia mai acquistato libri d'architettura, ma leggeva testi architettonici nella biblioteca privata del governatore di Boemia, l'arciduca Ferdinando II Asburgo, e ci sono evidenze che i trattati di Serlio abbiano informato i progetti di Wolmut. Opere come la tribuna dell'organo nella cattedrale di Praga e, nella stessa città, la villa nel Giardino Reale del Castello dipendono dalle illustrazioni del *Terzo libro* di Serlio. Al contrario, il Padiglione della Pallacorda ricorre alle forme classiche in un modo unico.

Questo è il primo studio sulle abitudini di lettura di Wolmut e sul suo rapporto con la trattatistica architettonica a stampa del Rinascimento, studio che permette di indagare l'impatto di tale letteratura sugli architetti formati nelle tradizionali corporazioni artigiane a nord delle Alpi.

Gordon Higgott

Inigo Jones and the Architects of Antiquity
pp. 127-134

Le annotazioni di Inigo Jones (1573-1652) sulla propria copia dell'edizione italiana del Vitruvio di Daniele Barbaro del 1567 (a Chatsworth House) rivelano il suo interesse per le innovazioni degli architetti dell'antica Grecia e della prima età romana. Prese appunti su Ermogene, che inventò la forma pseudo-diptera del tempio nella città di Magnesia, in Asia Minore; sulla basilica di Fano di Vitruvio, con la sua trabeazione semplificata; su Pytheos, che aveva scritto che l'architetto dovrebbe essere in grado di conseguire, in tutte le arti e le scienze,

maggiori risultati degli specialisti di ciascun campo; sugli edifici di Atene, compreso il tempio di Zeus Olimpio; e sul tempio di Onore e Virtù a Roma, costruito da Gaio Muzio nel 101 a.C. in forma periptera ma senza colonnato sul retro.

L'interesse di Jones per la prima architettura greca fu stimolato dall'acquisizione da parte di Lord Arundel di un vasto carico di antichità dall'Asia Minore, che raggiunse Londra da Atene nel gennaio 1627. Fu probabilmente l'agente di Arundel, William Petty, a informare Jones della torre dei Venti ad Atene, visto che Jones prese nota dello stato di questo edificio nel *Libro I* del suo Vitruvio. Jones commentò anche il frammento di un'antica trabeazione nella collezione di Arundel. Questo frammento secondo lui dimostrava come potessero combinarsi le caratteristiche di tutti e tre gli ordini greci, come aveva spiegato Vitruvio descrivendo le origini dell'ordine corinzio nel *Libro IV*. Scrivendo nella Prefazione al *Libro VII* negli anni Trenta-Quaranta del Seicento, Jones osservò come l'architetto romano Cossutius (150 a.C. circa) avesse ricostruito il tempio di Zeus Olimpio a pianta diptera e a cielo aperto (ipetro). Questo edificio sosteneva la sua teoria, pubblicata postuma dal suo assistente John Webb nel 1655, secondo cui l'antico monumento di Stonehenge in Inghilterra fosse un tempio rotondo romano di ordine tuscanico, ipetro e con una variante della pianta diptera.

Joseph Connors

Borromini's House of Books
pp. 135-144

Partendo dalla biblioteca di oltre 900 libri di Francesco Borromini, l'articolo mette a confronto questa con altre biblioteche di architetti e con quella dello scienziato galileiano Gaspare Berti, che l'architetto incontrò durante i lavori all'Oratorio dei Filippini, a Roma. Quindi esamina due libri non italiani per la loro influenza, positiva e negativa, sull'architettura romana del XVII secolo. Il *Pompa introitus* (1641) di Jan Caspra Gevaerts, che commemora i progetti di Rubens per l'entrata del cardinal-infante Ferdinando d'Asburgo ad Anversa nel 1635, è ritenuto aver avuto un'influenza decisiva sulla fontana dei Quattro Fiumi di Bernini. Il *Parallèle de l'architecture antique avec la moderne* (1650) di Roland Fréart de Chambray, dall'altro lato, proponeva il classicismo dottrinario di Poussin e dei suoi mecenati parigini. Sebbene accolto da Bernini, il libro minava i fondamenti teorici dell'architettura barocca e forniva argomenti agli oppositori di Borromini. Ebbe una vivida vita postuma nel mondo anglofono e fu uno dei libri di architettura preferiti di Thomas Jefferson.

Eleonora Pistis

Leggere con altri occhi: George Clarke e la biblioteca nella biblioteca
pp. 145-152

A Oxford, tra la fine del XVII secolo e l'inizio del successivo, l'architetto dilettante George Clarke (1661-1736) raccolse una prestigiosa biblioteca composta da centinaia di libri, stampe e disegni, oggi integralmente conservata al Worcester College. Cruciale all'interno di essa era il nucleo dei volumi un tempo appartenuti a Inigo Jones (1573-1652) e da quest'ultimo riccamente annotati. L'incrocio di una documentazione inedita con una serie di evidenze materiali prima d'ora trascurate (annotazioni, manipolazioni e usura dei volumi) ha permesso non solo di individuare le modalità di fruizione di questa "biblioteca nella biblioteca", ma anche di ricostruire la gestione di una comples-

sa rete di conoscenze sia su un piano cognitivo che sensoriale attraverso una restituzione topografica di come i volumi fossero un tempo custoditi negli spazi della libreria.

Grazie alla sua eccezionale ricchezza documentaria questo contributo offre l'opportunità di analizzare una biblioteca d'architettura del passato in tutta la sua complessità, permettendo di valutare il debito di Clarke nei confronti di Jones e la sua capacità di "leggere" attraverso gli occhi di quest'ultimo.

Federica Rossi

"Galeotto fu 'l libro": il ritratto di Giacomo Quarenghi a opera di Giuseppe Poli

pp. 153-160

Nell'articolo viene proposta una nuova analisi del ritratto di Giacomo Quarenghi, architetto di primo piano alla corte imperiale russa, dipinto da Giuseppe Poli nel 1811 durante uno dei soggiorni a Bergamo del maestro. La tela viene analizzata da un punto di vista iconografico e viene contestualizzata nell'ambito della tipologia del ritratto di architetto. Particolare attenzione viene dedicata alla presenza di un volume posato sul tavolo accanto alla figura con la scritta "Shakespeare" sulla costola. Attraverso questo caso, ci si sofferma sulle modalità di interazione fra artista e committente, Giacomo Quarenghi e Caterina II, entrambi accomunati dall'amore per l'antico, da interessi teatrali e non da ultimo dalla passione per la bibliofilia.

Ann Lucas

Thomas Jefferson, Fréart de Chambray, and the University of Virginia

pp. 161-166

Nel 1816 Thomas Jefferson ordinò una copia del *Parallèle de l'architecture antique avec la moderne, suivant les dix principaux auteurs qui ont écrit sur les cinq ordres* (1766) di Roland Fréart de Chambray da un libraio francese. Era la sostituzione di una copia dello stesso volume che egli aveva venduto l'anno precedente – insieme a quasi 6.500 altri libri – alla Biblioteca del Congresso. Il volume in ottavo di Fréart sarebbe diventato il compagno di Jefferson quando progettò l'Università della Virginia, un "academical village" neoclassico i cui edifici fungevano da modelli architettonici. Prestava il libro ai suoi operai e ai co-fondatori dell'Università, come pure ad amici interessati alle proprie imprese architettoniche. Esso riporta non solo le annotazioni e i rimandi incrociati di Jefferson, ma anche appunti di una mano non identificata. "Chambray" divenne un'abbreviazione in tutti i disegni, le specifiche e la corrispondenza di Jefferson, il quale faceva affidamento alle tavole del libro per comunicare le proporzioni e i dettagli dei suoi progetti. Questo volume annotato è la prova dell'influenza di Jefferson e di Palladio sull'architettura della nuova nazione.

Caterina Cardamone

Josef Frank lettore del De re aedificatoria
pp. 167-174

Nel 1910, Josef Frank (1885-1967) discute alla Technische Hochschule viennese una tesi di dottorato sui progetti originari degli edifici sacri albertiani: le venti ricostruzioni grafiche sono accompagnate da un testo nel quale Frank fornisce un'originale interpretazione dell'opera di Leon Battista Alberti. Per Frank, la lettura del *De re aedificatoria*, legata alla stesura della tesi, non si riduce tuttavia a un esercizio accademico di gioventù. Durante tutta la sua carriera Frank, personaggio

chiave nell'architettura austriaca del Novecento, riflette coerentemente sull'opera di Alberti come ineguagliabile espressione di un funzionalismo sensibile e di una modernità insuperata incentrata sull'uomo come "intenzione imperfetta della natura" (1931). Il *De re aedificatoria* costituisce per Frank un potente filtro nella critica al Neues Bauen già dalla fine degli anni Venti. Le categorie di *varietas*, *Annehmlichkeit* e *mediocritas* forniscono un'alternativa autorevole ai diktat estetici e teorici del moderno germanico.

Sulla base di un'analisi dei passaggi di scritti editi e inediti di Frank che testimoniano una profonda conoscenza dei trattati albertiani, spesso non esplicitata, viene qui discusso l'uso strumentale di argomenti albertiani nel contesto della critica al moderno. Accanto a sorprendenti citazioni letterali, infatti, Frank piega gli argomenti albertiani a una sua peculiare lettura del moderno, sottoponendoli a interessanti adattamenti e omissioni. In questo senso, ulteriori elementi per contestualizzare l'originalità della lettura proposta da Frank provengono dalla prima traduzione tedesca del *De re aedificatoria*, prodotta da Max Theuer nello stesso contesto culturale della Technische Hochschule viennese, e successiva solo di alcuni mesi alla tesi di Frank.

Profili

Gabriele Aroni

Insegna Storia dell'architettura e design alle università Ryerson e OCAD di Toronto. Laureato in architettura all'Università di Firenze, ha conseguito il master in Digital Media Production alla Oxford Brookes University in Inghilterra. I suoi studi sono rivolti principalmente agli ordini architettonici e all'architettura del primo Rinascimento, alla semiotica dell'architettura e all'uso delle tecnologie multimediali e interattive per il patrimonio culturale. È ricercatore del "Lessico dei Beni Culturali" all'Università di Firenze e della "Global Academic Alliance for Partnership on a Community with Shared Future" alla Communication University of China di Pechino. Ha lavorato come architetto e designer in Olanda, Inghilterra e Italia. Tra le sue pubblicazioni, *Gli ordini architettonici di San Lorenzo a Firenze* (Milano 2016).

gabriele.aroni@ryerson.ca

Donata Battilotti

È docente di Storia dell'architettura all'Università di Udine. Ha pubblicato volumi e saggi di storia dell'architettura e della città nei secoli XV-XVIII, prevalentemente in ambito veneto, toscano e friulano, occupandosi in particolare di Andrea Palladio, della ricostruzione dell'immagine urbana e del territorio di Vicenza nel Cinquecento, di ville venete. Tra i suoi contributi: *Vicenza al tempo di Andrea Palladio attraverso i libri dell'estimo del 1563-1564* (Vicenza 1980), *Le ville di Palladio* (Milano 1990), l'aggiornamento della monografia di Lionello Puppi, *Andrea Palladio* (Milano 1999), la cura del volume sulle ville della provincia di Vicenza dell'Istituto regionale ville venete (Venezia 2005). È membro del Consiglio scientifico del CISA Andrea Palladio e dell'Accademia Olimpica di Vicenza.

donata.battilotti@uniud.it

Lucia Bertolini

È docente di Filologia della letteratura italiana all'Università eCampus di Novedrate. Ha al suo attivo numerosi interventi relativi alla biografia e agli scritti di Leon Battista Alberti, con particolare riguardo alla storia e al testo del *De pictura* della cui redazione volgare ha curato l'edizione critica.

lucia.bertolini@unicampus.it

Caterina Cardamone

Architetto e storica dell'architettura, ha insegnato alla UCLouvain-la-Neuve (2011-2016), in Belgio, e alla Universität Trier (2004-2008), in Germania. La sua ricerca è orientata principalmente verso l'architettura viennese del primo Novecento. Nel 2002 ha dedicato la sua tesi di dottorato (Università di Firenze) alla ricezione della tradizione classica negli scritti di Josef Frank (1885-1967); più di recente ha curato per Electa il volume di Josef Frank, *L'architettura religiosa di Leon Battista Alberti* e co-curato la mostra *Josef Frank interprete di Leon Battista Alberti* (Mantova, Casa del Mantegna, 9-31 maggio 2018). Ha inoltre un profondo interesse per l'architettura italiana del Quattrocento, e soprattutto per il rapporto fra gli scritti del Rinascimento e le tecniche costruttive contemporanee.

<https://independent.academia.edu/CaterinaCardamone>
caterina.cardamone@gmail.com

Joseph Connors

Ha dedicato i suoi scritti alla storia dell'architettura e dell'urbanistica a Roma, con un focus sul

XVII secolo. I suoi interessi comprendono le biblioteche, i libri di architettura, stampe, disegni e mappe della prima età moderna. Ha insegnato alle università di Chicago (1975-1980), Columbia (1980-2001) e Harvard (2010-2019). È stato direttore dell'American Academy in Rome (1988-1992) e dello Harvard Center for Italian Renaissance Studies Villa I Tatti (2002-2010), e presidente della Renaissance Society of America (2014-2016). È membro del Consiglio scientifico del CISA Andrea Palladio. Sta ora completando una monografia su Borromini.

<https://scholar.harvard.edu/jconnors>
joseph_connors@harvard.edu

Carla D'Arista

Laureata in Studi europei, ha conseguito il dottorato in Storia dell'architettura alla Columbia University. È autrice del libro *The Pucci of Florence: Patronage and Politics in Renaissance Italy* (Turnhout 2020) e collabora a uno studio sui rapporti culturali e politici fra i duchi Medici e gli aristocratici fiorentini al loro servizio.

darista2010@aol.com

Pierre Gros

Membro dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres (Institut de France), dell'Accademia di San Luca e del Consiglio scientifico del CISA Andrea Palladio, è latinista e archeologo. Specialista dell'architettura ellenistica e romana, ha lavorato in molti scavi, in Francia, Italia, Tunisia e Turchia, e ha pubblicato le edizioni critiche di Vitruvio per le case editrici Budé (Parigi) ed Einaudi (Torino).

pierre.gros@wanadoo.fr

Gordon Higgott

È uno studioso indipendente specializzato nello studio della rappresentazione e progettazione architettonica nell'Inghilterra della prima età moderna. Ha pubblicato cataloghi di disegni di Inigo Jones e Sir Christopher Wren, e più di recente dei disegni di Wren e del suo studio per la cattedrale di St Paul: <https://www.stpauls.co.uk/history-collections/the-collections/architectural-archive/wren-office-drawings>. I suoi articoli e saggi comprendono studi sulla Queen's House a Greenwich, sulla teoria architettonica di Jones e sull'opera di Wren per la cattedrale di St Paul e per Westminster Abbey. Sta ora preparando una nuova edizione critica dell'esemplare de *I Quattro libri dell'architettura* di Palladio annotato da Jones e conservato al Worcester College di Oxford.

gordon.higgott@mac.com

Ann Lucas

Storica alla Thomas Jefferson Foundation di Monticello per oltre trent'anni, è co-curatrice del libro *Thomas Jefferson's Granddaughter in Queen Victoria's England: The Travel Diary of Ellen Wayles Coolidge, 1838-1839* (University of Virginia Press, 2012). È stata NEH Research Fellow per la mostra *The Worlds of Thomas Jefferson at Monticello* e ha contribuito all'omonimo catalogo (Monacelli Press, 1993). Lucas ha una laurea di Storia dell'architettura e un diploma in Conservazione del patrimonio storico della University of Virginia, dove ha studiato sotto la guida di Mario di Valmarana.

alucas@monticello.org

Sarah W. Lynch

Ha studiato al Courtauld Institute of Art e poi alla Princeton University, dedicando le sue tesi a Michelangelo incisore (2005), alla fortuna di Giulio Romano (2012) e all'architetto boemo – contem-

poraneo di Palladio – Bonifaz Wolmut. È stata borsista al Herder Institut di Marburg (2017), alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel (2016), borsista DAAD e Princeton Fellow al Zentralinstitut für Kunstgeschichte di Monaco (2013-2016) e Fulbright Fellow al Kisell Museum di Budapest (2008-2009). Ha pubblicato *Architecture at the Prague Belvedere: Between Theory and Practice* (in *Looking for Leisure: Court Residences and Their Satellites, 1400-1700*, a cura di Ivan P. Muchka e Sylva Dobalová, Praha 2017) e sono ora in corso di stampa la sua monografia *The Habsburg Architect: Bonifaz Wolmut, Prague and the European Renaissance* (Turnhout 2020) e un saggio sui rapporti fra l'architetto e l'arciduca Ferdinando (in *Archduke Ferdinand II of Austria: a Second Born Son in Renaissance Europe*, a cura di Sylva Dobalová, Wien 2020).

swlynch@alumni.princeton.edu

Giuseppe Simone Montanaro

Architetto, si è formato all'Università Iuav di Venezia e all'Università di Udine. Dal 2012 lavora come architetto a diversi progetti internazionali e dal 2014 si è trasferito a Londra. Appassionato di storia dell'architettura e cultore della materia, ha pubblicato saggi di studio su riviste locali del Friuli Occidentale.

giuseppesimonemontanaro@outlook.it

Werner Oechslin

Ha studiato matematica, storia dell'arte, archeologia e filosofia a Zurigo e Roma, ottenendo il dottorato nel 1970 e l'abilitazione all'insegnamento all'Università di Berlino nel 1980. Ha poi insegnato a Zurigo, Berlino, Bonn, al MIT, a Harvard, a Tongji e altrove. Dal 1986 al 2006 ha diretto l'Istituto di Storia e teoria dell'architettura all'ETH di Zurigo. È membro del Consiglio scientifico del CISA Andrea Palladio e fondatore della Stiftung Bibliothek Werner Oechslin (www.bibliothek-oechslin.ch) a Einsiedeln. Per la sua bibliografia si veda: www.bibliothek-oechslin.org/foundation/team/oechslin/publications
werner.oechslin@bibliothek-oechslin.ch

Eleonora Pistis

È Assistant Professor alla Columbia University dove insegna Storia dell'architettura dal 2016. Ha conseguito il dottorato in Storia dell'architettura e dell'urbanistica all'Università Iuav di Venezia (2011) ed è stata Scott Opler Fellow al Worcester College, Oxford (2011-2014), Associate Scholar dell'Italian Academy for Advanced Studies in America, New York (Spring 2015) e Visiting Assistant Professor in Art History al Grinnell College, Iowa (2015-2016). È specializzata in storia dell'architettura e in cultura antiquaria fra Sei e Settecento. Ha appena concluso una monografia intitolata *Hawksmoor and Oxford: An Architecture of Knowledge* di prossima pubblicazione, mentre il suo nuovo progetto dal titolo *Antiquarian Fragments, Making of Knowledge, and Missing Architecture* studia il processo di creazione del sapere architettonico nella Repubblica delle Lettere attraverso l'uso del frammento inteso nella sua valenza materiale, visuale e testuale. Le sue ricerche sono apparse su riviste specializzate internazionali e hanno ricevuto il supporto, fra gli altri, del Paul Mellon Centre a Londra, del Francis Haskell Memorial Fund, dell'Accademia Nazionale di San Luca, dell'Italian Academy for Advanced Studies in America, dell'American Academy in Rome e del Getty Research Institute a Los Angeles.

ep2763@columbia.edu

Yulia Revzina

Ha ottenuto il dottorato in Storia dell'arte all'Università statale di Mosca. "Medaglia d'oro" per gli studi sulla pratica professionale degli architetti del Rinascimento, è professore associato di Storia dell'architettura all'Istituto di Architettura di Mosca e Senior Research Fellow all'Istituto di Teoria e storia dell'arte dell'Accademia Russa di Belle Arti. È membro corrispondente dell'Accademia di Belle Arti, Mosca.

revzina_home@mail.ru

Federica Rossi

Ha ottenuto il perfezionamento (PhD) in discipline storico-artistiche alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dove successivamente ha svolto attività di ricerca. Ha collaborato a vario titolo con numerose istituzioni tra cui Politecnico di Torino, Fondazione Ermitage Italia a Ferrara, Università Iuav di Venezia, Istituto di Architettura MARCHI di Mosca. Dal 2015 svolge attività di ricerca al Kunsthistorisches Institut in Florenz, Max-Planck Institut; attualmente è inoltre ricercatore all'Archivio del Moderno (Accademia di Architettura, Università della Svizzera Italiana). Tra le sue pubblicazioni: *Palladio in Russia. Nikolaj L'vov architetto e intellettuale russo al tramonto dei Lumi* ("Premio James Ackerman per la storia dell'architettura 2009", Venezia 2010) e il catalogo della mostra *Piranesi prima e dopo. Italia-Russia XVIII-XXI* (Crocetta del Montello 2016). È membro della Società Italiana degli Slavisti e della Società per lo Studio della Villa Russa.

federica.rossi@khi.fi.it

Anna Rebecca Sartore

Nel 2013 ha conseguito la laurea di primo livello in Storia e tutela dei Beni artistici all'Università di Firenze con una tesi dedicata alla villa piermariniana del Bucaione a Bettona (Perugia), in seguito pubblicata (2017). Nel 2016 ha vinto una borsa di studio della School of Architecture alla Syracuse University (NY), dove ha condotto una ricerca di tesi magistrale sulle edizioni italiane de *I Quattro libri dell'architettura* di Andrea Palladio e sulla loro diffusione tra XVI e XVIII secolo in Europa e negli Stati Uniti. Nel 2017 ha conseguito la laurea in Storia dell'arte presso l'ateneo fiorentino e dallo stesso anno è dottoranda dell'Università di Udine con un progetto dedicato a Giovan Battista Caporali e al *Vitruvio in volgar lingua rapportato* (Perugia 1536). I suoi interessi di ricerca vertono sulla trattatistica architettonica rinascimentale e sull'edilizia privata dell'Italia centrale in epoca moderna.

rebecca.sartore@gmail.com

Dmitry Shvidkovsky

Ph.D. in Storia dell'arte all'Istituto statale di Studi dell'arte di Mosca, ha conseguito il postdottorato in Storia dell'architettura all'Istituto di Teoria e storia dell'architettura di Mosca. È professore di Storia dell'architettura e rettore dell'Istituto di Architettura di Mosca, vice-presidente dell'Accademia Russa di Belle Arti, presidente dell'Accademia Russa di Architettura e Scienze delle costruzioni, componente del Consiglio scientifico del CISA Andrea Palladio. Fra i suoi libri, *The Empress and the Architect* (London 1996) e *Russian Architecture and the West* (New Haven-London 2007).

charles-camer@yandex.ru

Sophie Elaine Wolf

Ha studiato Storia dell'arte a Dresda e alla Scuola Normale di Pisa e nel 2011 si è laureata con Howard Burns con una tesi sull'architettura re-

ligiosa di Francesco di Giorgio. Dal 2013 è assistente universitaria all'Istituto di storia della costruzione e dei beni culturali dell'Università di Innsbruck. Ha tenuto corsi sull'architetto rinascimentale e sul disegno architettonico. La sua ricerca di dottorato in corso è intitolata *Esperimenti della trasmissione del sapere: i primi trattati architettonici illustrati*. Nel 2016 a Innsbruck ha organizzato la giornata di studi *Le vie del sapere in arte, architettura e scienza nell'Umanesimo*.

Sophie-Elaine.Wolf@uibk.ac.at

Referenze iconografiche

Gabriele Aroni

Vitruvian Proportions in the Design of the Architectural Orders of the Basilica of San Lorenzo

pp. 7-20

1-17: elaborazioni grafiche e fotografie dell'autore

Anna Rebecca Sartore

Il vescovo e il cardinale: una nuova traccia documentaria per Giannozzo Pandolfini nel carteggio di Silvio Passerini

pp. 21-34

1: Musei Vaticani, Roma

2: Fototeca Musei Civici Fiorentini, Firenze

3: Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, Cortona

4: Nick Higham, Alamy Foto Stock

5: elaborazione grafica di M. Bacci

6-8, 10, 12, 15-17: Fototeca Kunsthistorisches Institut in Florenz, Max-Planck-Institut, Firenze

Carla D'Arista

Between the Real and the Ideal: Antonio da Sangallo the Younger in Orvieto (1528-1530)

pp. 35-48

1, 4-6, 8-10: Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Gallerie degli Uffizi

2, 3: Archivio di Stato di Firenze

Giuseppe Simone Montanaro

Scamozzi oltre l'Isonzo: indizi su quattro architetture nel Friuli arciducato (1605- 1611)

pp. 49-62

3: per gentile concessione del MarteS, Museo d'Arte Sorlini, Calvagese della Riviera, Brescia, Fondazione Luciano Sorlini

6: da G. Bravar, *Il Castello di Duino*, in *Studi mon-falconesi e duinati*, Udine 1976, p. 105, fig. 2

16: da L. Foscan, E. Vecchiet, *I castelli dei monti, delle valli del Carso goriziano e dell'Isonzo. I Tabor*, Trieste 2003, p. 61

20: <http://mapy.mzk.cz> e <http://imageserver.mzk.cz/mzk03/001/039/028/2619266937/big.jpg>

Dmitry Shvidkovsky, Yulia Revzina

Ivan Zbolotovskiy's Renaissance utopia

pp. 63-80

9: Canadian Centre for Architecture, Montreal

Werner Oechslin

Der „eilige Leser“. Il lettore „frettoloso“

pp. 83-92

1-14: Stiftung Bibliothek Werner Oechslin, Einsiedeln

Pierre Gros

Comment Vitruve lisait (ou ne lisait ps) les traités hellénistiques

pp. 93-100

1, 2: CISA Andrea Palladio, Vicenza

Lucia Bertolini

Leon Battista Alberti da lettore ad architetto

pp. 101-106

1, 2: CISA Andrea Palladio, Vicenza

3: Wikimedia Commons

Sophie Elaine Wolf

Francesco di Giorgio e gli “autentici libri”

pp. 107-110

1: Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze

2: Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

Donata Battilotti

Un Vitruvio di Cesariano con annotazioni cinquecentesche nella biblioteca di Raimondo D'Aronco

pp. 111-118

1, 5-9: Biblioteca Civica “Vincenzo Joppi” di Udine

2, 3: Civici Musei di Udine

Sarah W. Lynch

Architettura e astrologia nella biblioteca di un architetto asburgico

pp. 119-126

2, 4-6: Archiv Pražského Hradu, Praga

7: Österreichische Nationalbibliothek, Vienna

8: Uměleckoprůmyslové museum v Praze, Praga

Gordon Higgott

Inigo Jones and the Architects of Antiquity

pp. 127-134

1, 2, 4-6, 8: Devonshire Collections, Chatsworth

3: Museum of London

Joseph Connors

Borromini's House of Books

pp. 135-144

2-5, 8, 9, 11: Houghton Library, Harvard University

12: M. Bell

Eleonora Pistis

Leggere con altri occhi: George Clarke e la biblioteca nella biblioteca

pp. 145-152

1-7: Worcester College, Oxford

Federica Rossi

“Galeotto fu 'l libro”: il ritratto di Giacomo Quarenghi ad opera di Giuseppe Poli

pp. 153-160

1. Comune di Bergamo

2. Gosudarstvennaja Tret'jakovskaja Galereja, Mosca

3. Museo statale di storia, San Pietroburgo

4. Gosudarstvennyj Muzej Ėrmitaž, San Pietroburgo

Ann Lucas

Thomas Jefferson, Fréart de Chambray, and the University of Virginia

pp. 161-166

1: Thomas Jefferson Papers, Massachusetts Historical Society, Boston, MA

2: Virtual Williamsburg, <https://research.history.org/vw1776/revcity/>

3: © Filippo Romano - CISA Andrea Palladio

4: Smithsonian Institution, National Museum of American History, Washington D.C.; detail, Alexandria Searls

5, 9: Library of Congress Rare Book and Special Collections Division, Washington D.C.

6, 8, 10: Washington University Libraries, Department of Special Collections, St. Louis, MO

7: Special Collections, University of Virginia, Charlottesville, VA; detail, Washington University Libraries, Department of Special Collections, St. Louis, MO

11: Special Collections, University of Virginia, Charlottesville, VA

Caterina Cardamone

Josef Frank lettore del De re aedificatoria

pp. 167-174

1: Österreichisches Museum für Kunst und Industrie, Vienna

2, 3: Archiv der Technischen Universität Wien, Vienna

Finito di stampare nel mese di novembre 2020
da La Grafica & Stampa editrice s.r.l., Vicenza
per conto di Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

1. Praga, giardino del Castello, villa.

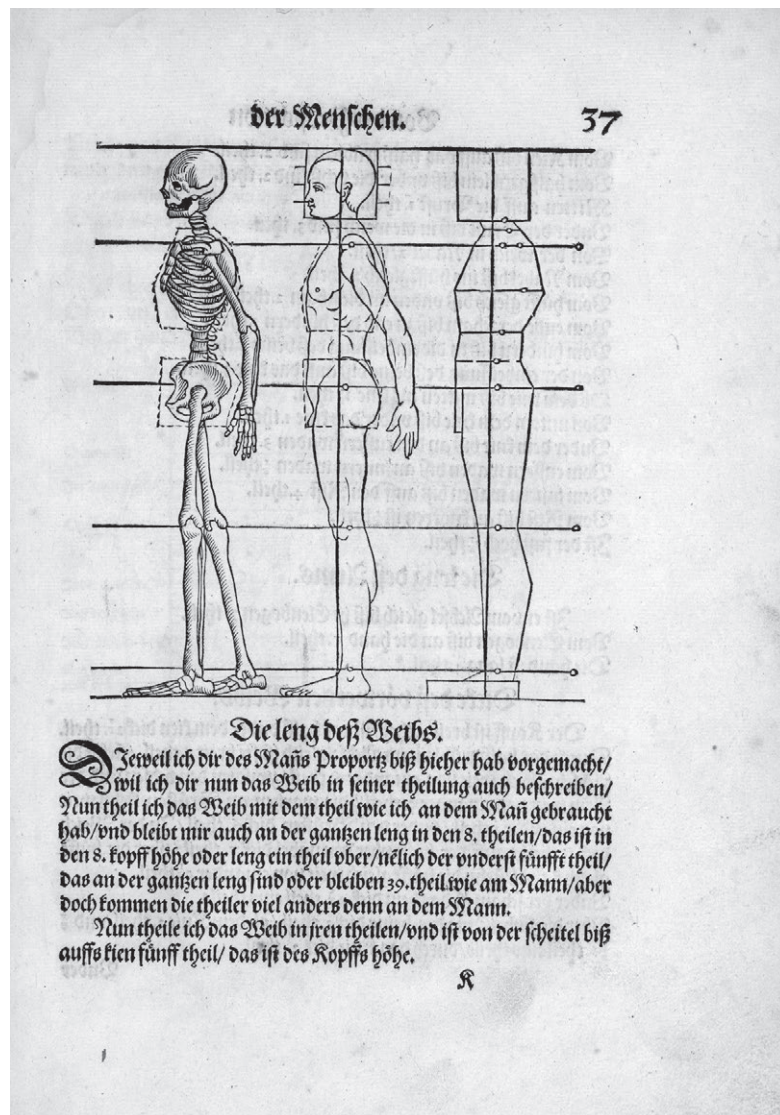
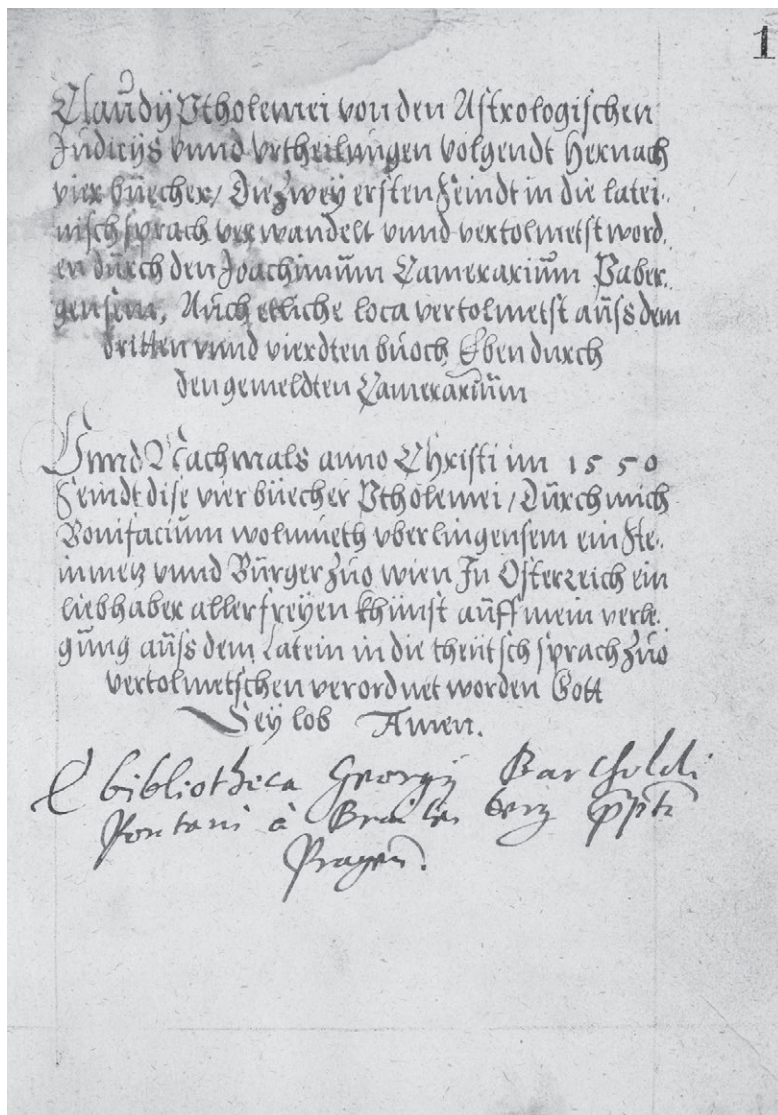


Artisti e architetti della prima età moderna lessero e possedettero, e non di rado scrissero e illustrarono libri loro stessi¹. Tuttavia, l'evidenza di queste biblioteche personali è abbastanza scarsa, soprattutto prima del Seicento a nord delle Alpi. Pertanto la biblioteca di Bonifaz Wolmut, capomastro e architetto formato nella corporazione gotica dei maestri costruttori, è tanto più eccezionale². Un inventario della sua abitazione redatto dopo la morte nel 1579 informa che Wolmut possedette due casse piene di "libri tedeschi", una di "modelli disegnati per la costruzione" e una di "elenchi e disegni"³. Sfortunatamente, i disegni sono andati perduti, ma resta una selezione dei suoi libri, conservati a Praga. Lo studio della biblioteca di Wolmut, insieme a quello della sua ricca corrispondenza, permette di ricostruire l'immagine di un uomo che, seppur privo di istruzione formale, era pienamente partecipe della cultura umanista del Cinquecento.

Wolmut nacque nel 1500 circa a Überlingen sul lago di Costanza e cominciò la sua carriera a Vienna negli anni Venti del Cinquecento⁴. Lì lavorò per il re di Boemia e futuro imperatore del Sacro Romano Impero, Ferdinando I d'Asbur-

go. Il progetto più importante di questo periodo è la *Pianta di Vienna* del 1547, la prima pianta icnografica di una città completa. Per crearla, collaborò con l'incisore Augustin Hirschvogel⁵. Lavorò nel periodo intorno al 1537 in Ungheria per il nobiluomo Peter Perényi al castello di Sárospatak, sebbene le sue precise attività sono incerte⁶. Nel 1554 Ferdinando I inviò Wolmut a Praga a valutare i lavori di ripristino del castello, devastato da un incendio⁷. Nei venticinque anni in cui rimase in Boemia, Wolmut godette di notevole successo, aggiudicandosi tutte le commissioni più significative. Le sue opere più rilevanti sono il secondo livello del cosiddetto *Lusthaus*⁸, cioè la villa (fig. 1), e il padiglione della Pallacorda nel giardino del Castello⁹, la tribuna dell'organo e il campanile della cattedrale di Praga¹⁰, la sala della dieta di Boemia e la tribuna nel Castello¹¹. Egli fu capomastro anche del progetto della villa dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo (più tardi del Tirolo) dalla singolare forma di una stella a sei punte¹².

Ad oggi, conosciamo dieci tomi manoscritti e tre a stampa appartenuti a Wolmut (fig. 2). Quattro dei manoscritti recano un'iscrizione con il nome del committente, per l'appunto Bo-



2. Tolomeo, Claudii Ptholemei von den Astrologischen Judiciis, Vienna 1550, f. 1r (APH, fond Knihovna Metropolitni kapituly u sv. Vita, M 97).

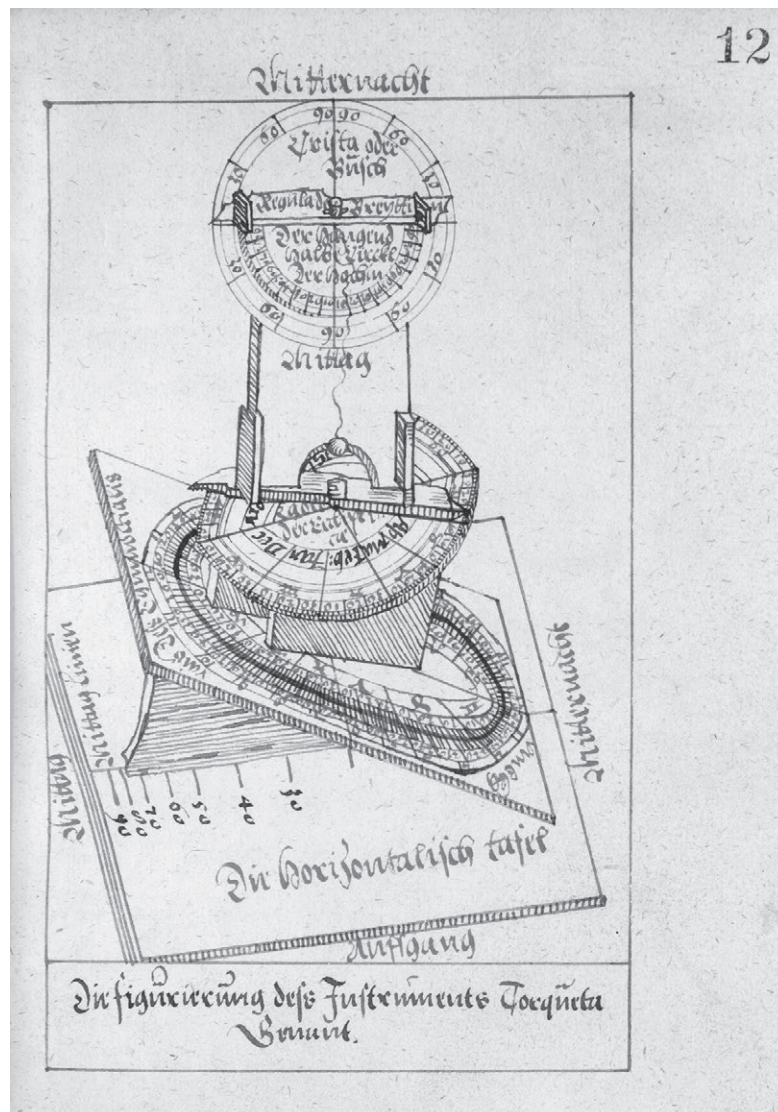
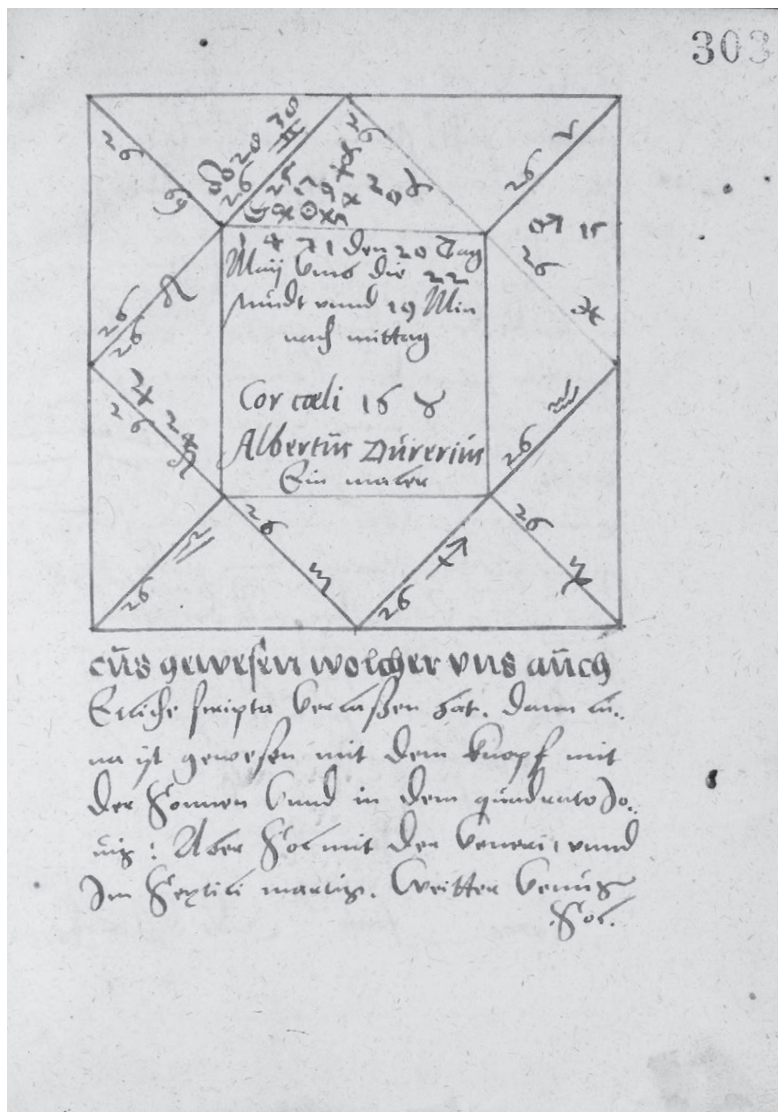
3. Heinrich Lautensack, Des Circkles vnd Richtscheits, auch der Perspectiua, vnd Proportion der Menschen vnd Rosse..., Franckfurt am Mayn, Feyerabend & Lautensack, 1564, p. 37r.

nifaz Wolmut. Si tratta di una traduzione in tedesco del *Tetrabiblos* di Tolomeo e una traduzione in tre volumi dei *Libelli quinque* di Girolamo Cardano. Gli altri otto volumi di manoscritti, tutte traduzioni in tedesco da libri latini a stampa, sono stati individuati sulla base di caratteristiche fisiche comuni, così come i tre volumi di testi a stampa, che contengono una cronaca universale in tedesco di Sebastian Franck¹³; due libri di Paracelso¹⁴; uno di un altro medico-alchimista, Leonhard Thurneysser zum Thurn¹⁵; e un trattato sulla giurisprudenza forestale di Noë Meurer¹⁶. Gli ultimi due testi sono direttamente collegati ad aspetti della pratica architettonica: il racconto dell'entrata di Filippo II d'Asburgo ad Anversa nel 1549, pubblicato da Cornelius Grapheus, e il trattato di Heinrich Lautensack sulla prospettiva e la proporzione (fig. 3)¹⁷.

Il libro più vecchio, la cronaca di Franck, fu all'epoca un testo popolare ma controverso, essendo in sostanza una storia del mondo organizzata secondo le credenze religiose eterodosse dell'autore¹⁸. Cronache universali di questo tipo fecero parte del grande progetto storiografico rinascimentale, che ambiva a collocare su un'unica

lunga linea temporale gli eventi della Bibbia, della storia antica pagana e di quella moderna, allo scopo finale di determinare il momento dell'apocalisse¹⁹. La cronologia e la ricerca escatologica rinascimentale hanno numerosi punti in comune con i soggetti predominanti nei manoscritti di Wolmut, astronomia e astrologia.

I manoscritti, redatti tra 1549 e 1552, rappresentano uno sviluppo più sofisticato nella lettura di Wolmut su questi temi. Il manoscritto superstite più antico della biblioteca di Wolmut è la traduzione dei *Libelli quinque* di Cardano, realizzata nel 1549²⁰. I *Libelli quinque* sono un'antologia degli studi di astronomia e astrologia di Cardano che include una varietà di notizie: istruzioni per osservare i movimenti dei corpi celesti, tavole per calcolarli, avvertenze per la loro interpretazione, esempi di geniture per guidare un novizio nella pratica (fig. 4). Wolmut possedette, sempre in forma manoscritta, anche altri testi destinati a un pubblico erudito ma non specializzato: ad esempio una raccolta di saggi di Regiomontano, Georg Peurbach, Johannes Schöner e Bernhard Walther sulla consultazione delle tavole astronomiche, la costruzione e l'uso degli strumenti astronomici, e aspetti di-



4. Genitura di Albrecht Dürer (Girolamo Cardano, Hieronimi Cardani Opera germanice. Pars II, Vienna 1549, f. 303r (APH, fond Knibovna Metropolitni kapituly u sv. Vita, M 96-2).

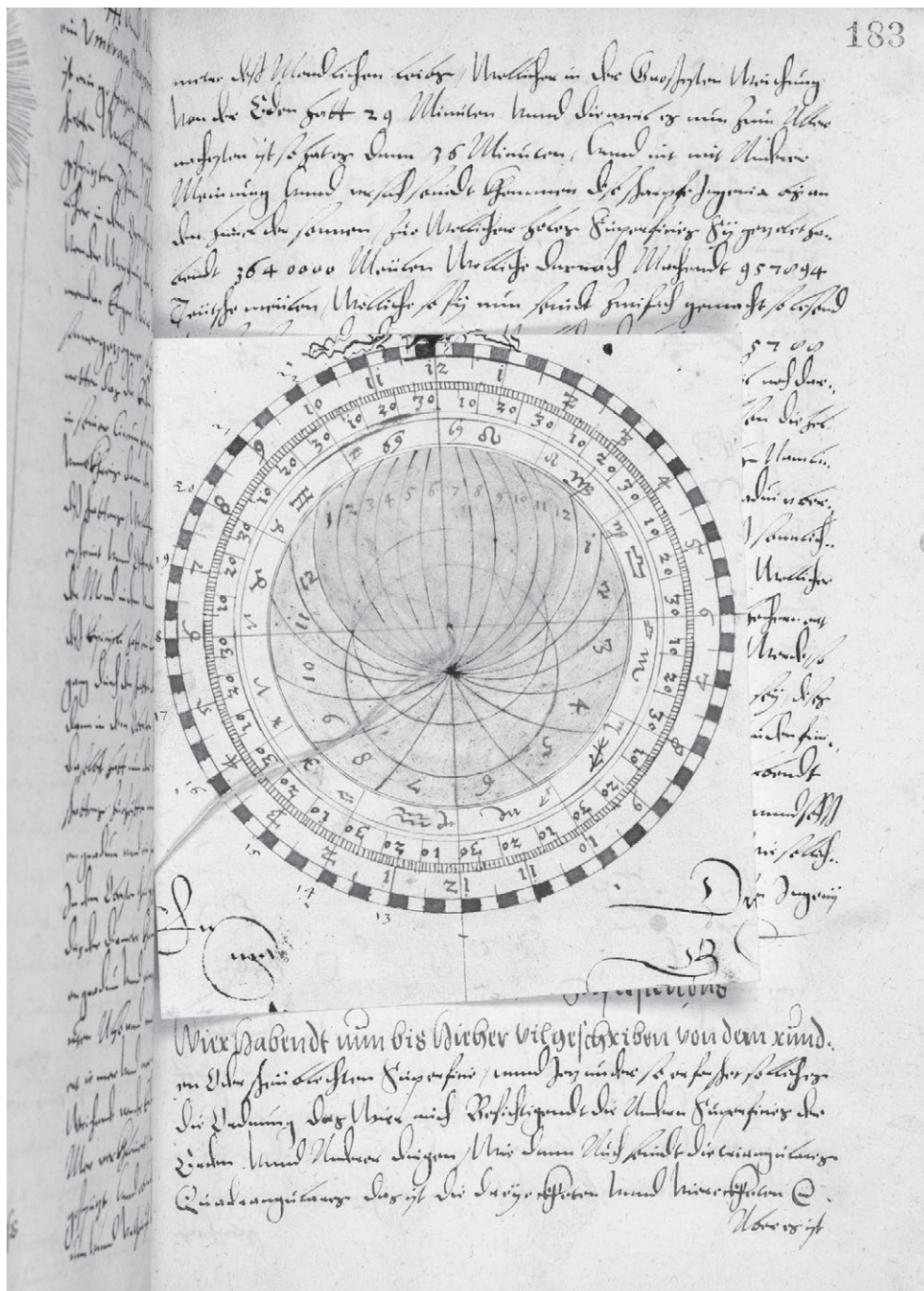
5. Torqueto (Johannes Regiomontanus, Jetzunder volgendt etliche Scripta des aller furtressenlichsten Mathematici Joannis Regiomontani vom Torqueto..., Vienna 1550, f. 12r; (APH, fond Knibovna Metropolitni kapituly u sv. Vita, M 95).

versi della matematica (fig. 5)²¹. A questo gruppo di manoscritti appartiene anche la traduzione dei *Rudimenta mathematica* di Sebastian Münster, che comprende saggi sulla matematica e la geometria, sulla misurazione, e sulla costruzione e l'uso della meridiana²².

Un altro gruppo di manoscritti è più propriamente associato all'ambiente accademico. Tra questi spicca il *Tetrabiblos* di Tolomeo. A quanto ci risulta, si tratta della prima traduzione conosciuta del *Tetrabiblos* in lingua tedesca²³. Per questa traduzione Wolmut scelse la nuova edizione di Joachim Camerarius del 1535, la prima edizione latina realizzata in base a un manoscritto greco invece che sulla tradizione araba medioevale²⁴. Wolmut aveva fatto tradurre anche il *Centiloquium* pseudo-tolomaico con il commento di Giovanni Pontano²⁵. Inoltre, possedette *L'introduzione all'arte dell'astrologia* di al-Qabīṣī (Alcabizio) insieme a un commentario di Giovanni di Sassonia²⁶. Wolmut selezionò anche tavole astronomiche composte da Georg Peurbach, Regiomontano, e Johann Virdung²⁷. Basate su osservazioni nuove invece che sulla tradizione delle tavole alfonsine del Duecento, queste erano più precise e accompagnate da elaborate guide²⁸.

Questi manoscritti offrono tutto quanto serve a un astronomo amatoriale per calcolare i movimenti dei corpi celesti, creare geniture e oroscopi, interpretare l'influsso dei corpi celesti sulla terra. L'impressione, dunque, è che Wolmut, pur non essendo un accademico, fosse curioso e capace di apprendere nuove discipline dai libri. Sebbene Wolmut non abbia lasciato molti segni di lettura, uno strumento astrologico, la base di un astrolabio²⁹, disegnato su un foglio con tracce della sua calligrafia non lascia dubbi sul fatto che abbia usato questi testi per imparare e praticare l'arte dell'astrologia (fig. 6).

Per scegliere e commissionare le traduzioni, Wolmut deve essersi affidato a qualcuno che conoscesse bene la letteratura specialistica. Questo contatto fu probabilmente Wolfgang Lazius, storico e bibliotecario di corte, medico personale di Ferdinando I e Massimiliano II d'Asburgo, e professore di medicina all'università di Vienna. Poiché lo studio della medicina era, nel Cinquecento, strettamente legato a quello dell'astrologia, Lazius deve aver avuto le competenze per istruire Wolmut nei principi di quella materia e avergli fornito consigli di lettura³⁰. Lazius fu anche un amante della cartografia



6. Astrolabio (trovato in Georg von Peurbach, *Etliche Propositiones, Canones oder Regeln in die Tafeln der Ecclipsium des Magistri Georgii Purbachii...* Seb. Münster: Anfang der Mathematicae, Vienna 1551, 182, f. 1r (APH, fond Knihovna Metropolitní kapituly u sv. Víta, L 24).

e produsse ben ventiquattro piante dagli anni 1540 fino alla sua morte nel 1565³¹. È assai probabile che un cortigiano di spicco e cartografo come lui fosse ben informato sul progetto della *Pianta di Vienna* e sui suoi autori, Wolmut e Hirschvogel. I primi manoscritti fecero la loro comparsa nella raccolta di Wolmut nel 1549, poco dopo la fine della *Pianta* e subito dopo il ritorno a Vienna nel 1548 di Lazius da un viaggio per acquistare libri per la biblioteca di Ferdinando I³².

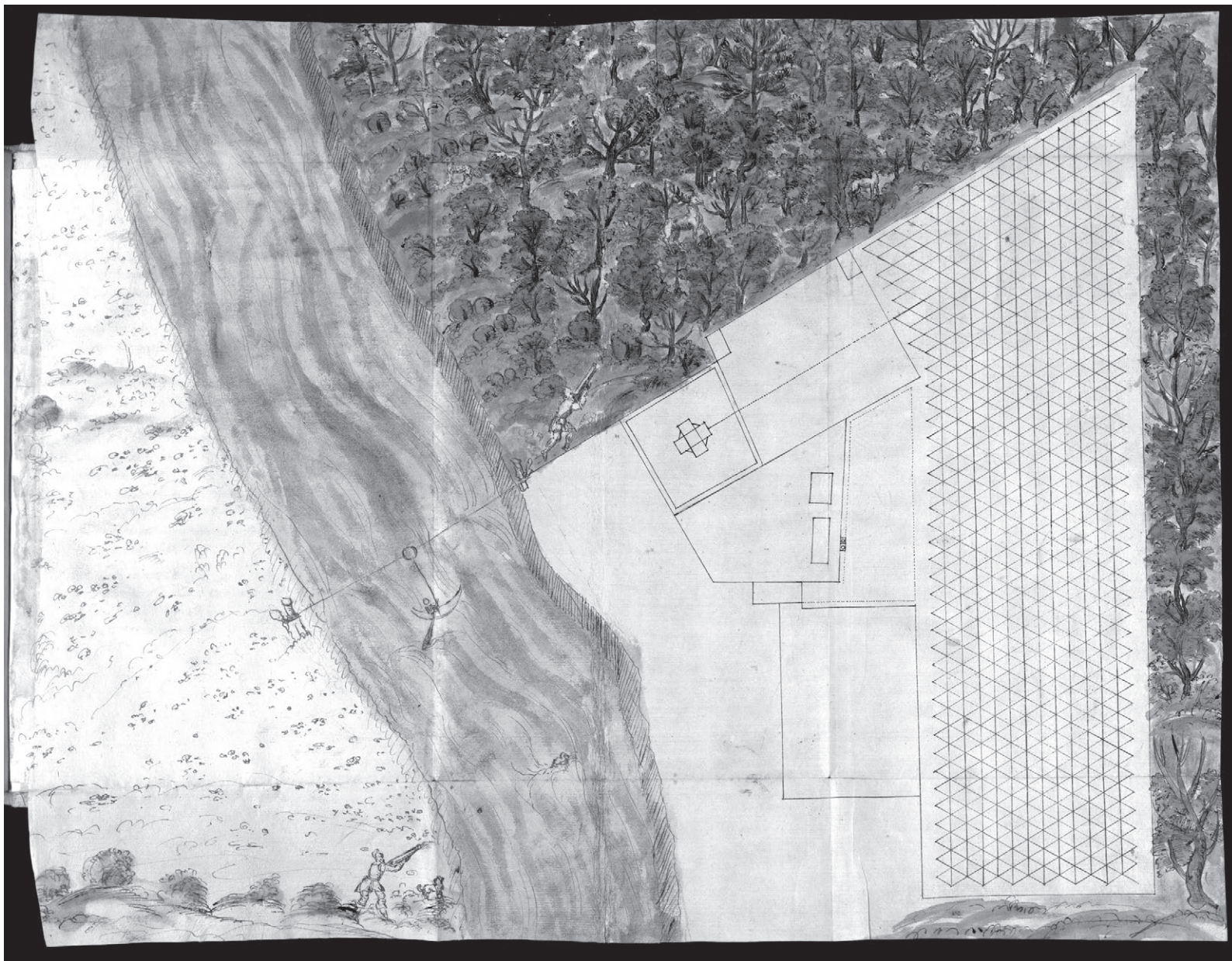
Sicuramente, Wolmut era in contatto con due altri umanisti di primo piano a Vienna, Georg Tanner e Paulo Fabricio. Nel 1557 Wolmut creò le illustrazioni per un manoscritto che Tanner, professore di greco all'università, donò a Massimiliano II, dedicato al tema del giardino della villa reale di Prater, fuori

Vienna. Per questo progetto Wolmut disegnò una mappa del giardino e sei diagrammi per spiegare il concetto principale del libro, il *quincunx* – una disposizione di cinque punti in forma di croce (fig. 7)³³. Fabricio, professore di astrologia, scrisse una introduzione poetica al medesimo manoscritto. Egli collaborò anche con diversi artisti, tra cui il pittore Bartolomeo Spranger, alle decorazioni per l'ingresso di Rodolfo II a Vienna nel 1577³⁴.

Tra tutti i libri che sappiamo essere stati in possesso di Wolmut mancano però i tipici e famosi trattati di architettura del Cinquecento, per esempio, quelli di Sebastiano Serlio, Walther Ryff, Hans Blum o Vignola. In ogni caso, Wolmut poteva leggere i libri conservati nella biblioteca dell'arciduca Ferdinando, che secondo un inventario del 1595 conteneva oltre tremila testi, tra cui ventisei libri di architettura³⁵. Wolmut deve aver consultato almeno alcuni di questi testi, dato che disegnò la villa nel giardino del Castello e la tribuna dell'organo nella cattedrale basandosi anche su illustrazioni presenti nei libri di Sebastiano Serlio, che si trovavano appunto nella biblioteca arciduciale (figg. 8, 9)³⁶.

In più occasioni, l'arciduca esprime la propria stima per l'architetto. Ciò è evidente in una missiva del 1561 destinata a Ferdinando I in cui discute la questione di un chiostro per la cattedrale di Praga. L'unica opinione che ritiene di dover menzionare è quella di Wolmut: “[Wolmut] pensa che un chiostro sarebbe inadatto; questi sono per i monasteri, non per le chiese parrocchiali o cattedrali, sarebbe poi un pugno nell'occhio se [il chiostro] non fosse fatto nella stessa forma [cioè gotica] della chiesa”³⁷. Ferdinando I sembra aver concordato con quest'alta opinione di Wolmut. Nella competizione per il progetto della tribuna dell'organo nel 1557, criticò infatti una proposta dell'architetto ticinese Giovanni Campione come “barbarica e malformata, inadeguata per una chiesa”, mentre il disegno di Wolmut gli parve “ingegnoso, grazioso, e idoneo per una chiesa...[Wolmut] costruirà in pietra e impegnerà lavoratori tedeschi che capiscono la maniera di costruire una chiesa meglio degli stranieri...”³⁸.

Un architetto che si muoveva con tanta disinvoltura sia nei circoli accademici ed umanisti viennesi, sia nell'ambiente di corte, deve aver avuto una certa familiarità con le teorie rinascimentali sull'architettura. Difatti, Wolmut fu il primo architetto in Europa centrale a utilizzare gli ordini classici nella successione che tale precettistica considerava corretta³⁹. Per la tribuna dell'organo prese a modello l'illustrazione di Serlio del teatro di Marcello con le colonne doriche e ioniche e completò la serie con una cassa dell'organo nell'ordine corinzio⁴⁰. Inoltre, fu l'unico architetto tedesco di questo periodo a usare le proporzioni raccomandate dai teorici dell'architettura.

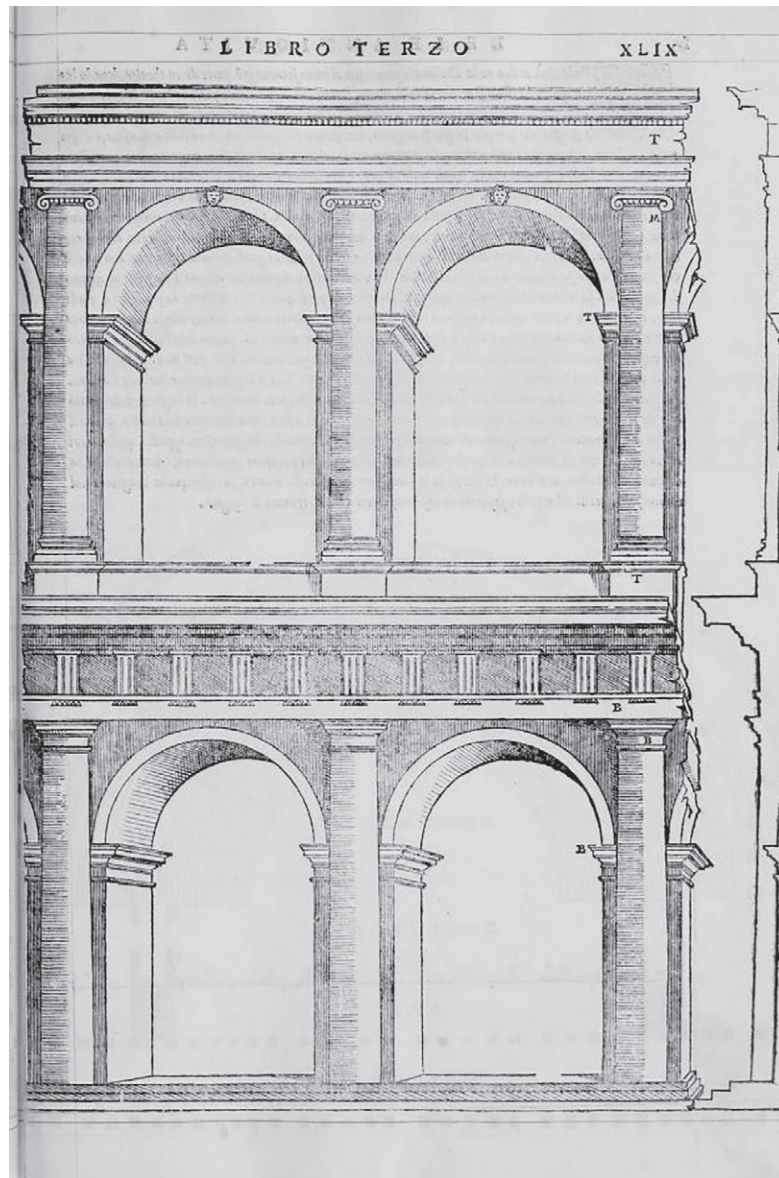
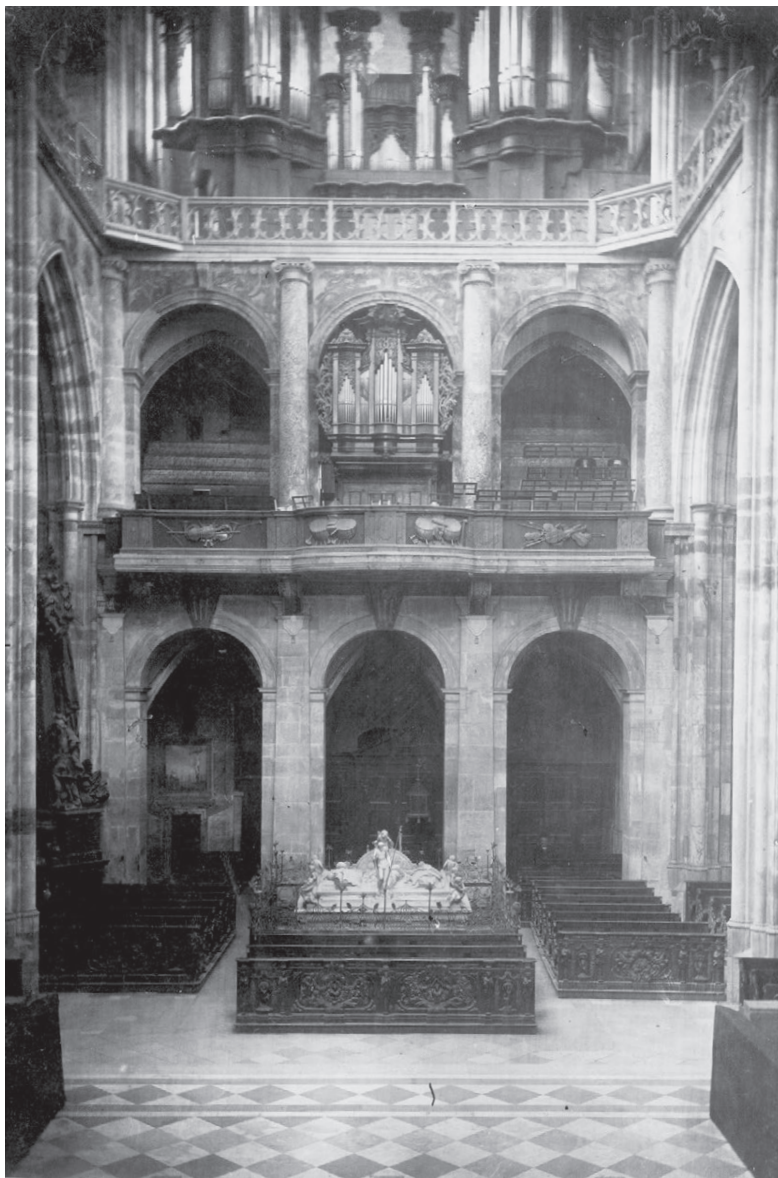


7. Bonifaz Wolmut, Progetto della Villa Prater (Georg Tanner, *Brevis et dilucida domini dom [Beschreibung eines Gartens]*, Vienna 1557, f. 49r; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 8085).

La conoscenza delle regole teoriche dell'architettura non impedì però a Wolmut di sperimentare forme nuove rispetto al vocabolario rinascimentale. Nella facciata della villa nel giardino del Castello di Praga, non esitò a invertire gli ordini architettonici, collocando il dorico sopra lo ionico del piano terra costruito quindici anni prima da Paolo della Stella⁴¹. Le sue capacità tecniche sembrano aver raggiunto l'apice nella sua ultima opera, con un ordine monumentale ionico e modanatura a dentelli astratta (fig. 10). Pur essendo l'architetto più innovativo e aggiornato in Europa centrale, Wolmut apparentemente non vide alcuna contraddizione tra l'impiego del nuovo stile raccomandato dalla trattatistica recente e la forma tradizionale della regione, il gotico, che adoperò nella commissione più prestigiosa, la sala della dieta nel Castello, e anche nel proprio autoritratto.

La biblioteca di Wolmut, unitamente alla sua amicizia con umanisti di spicco e alla sua

capacità di combinare e alternare le forme rinascimentali e gotiche dimostra la complessità del personaggio e del suo ambiente. Alla sua duplice identità di costruttore formato nelle tradizionali corporazioni artigiane e di membro dei più avanzati circoli intellettuali del suo tempo fa riferimento il breve testo apposto alla traduzione manoscritta di Tolomeo in cui si descrive "Bonifaz Wolmut di Überlingen" come "muratore [*steinmetz*] e cittadino di Vienna, amante di tutte le arti liberali [*liebhaber aller freyen khünst*]..."⁴². Con questa forma, *liebhaber*, rivendica un certo grado di competenza anche in un ambito di studio nel quale non ebbe alcun titolo formale⁴³. "Amante di tutte le arti liberali", ossia uomo universale, è un concetto divenuto oggi un cliché del Rinascimento, ma che nel Cinquecento costituiva un ideale raccomandato dai teorici più importanti. L'architetto vitruviano perfetto era competente in tutti i campi del sapere, in grado di confrontarsi sia con le maestranze, sia con i principi suoi patroni.



8. Praga, cattedrale, la tribuna dell'organo (Uměleckoprůmyslové museum v Praze [Museo delle arti decorative], Praga).

9. Teatro di Marcello (Sebastiano Serlio, Il terzo libro: nel qual si figvano, e descrivono le antichità di Roma..., In Venetia, Impresso per Francesco Marcolino da Forlì, 1540, p. XLIX).

Tutto ciò ha implicazioni importanti nel tentativo di ricostruire il profilo professionale di Wolmut. Astronomia e astrologia erano pratiche in stretto rapporto con neoplatonismo, ermetismo, e con le filosofie cabalistiche del Rinascimento⁴⁴. L'architettura aveva profondamente assimilato tutte queste dottrine attraverso il sistema proporzionale espresso dal concetto dell'uomo vitruviano. La teoria ermetica interpreta il quadrato come la terra e il cerchio come il cielo⁴⁵. Secondo le regole geometriche derivate da questo concetto, la figura umana rappresenta le proporzioni ideali non solamente dell'architettura, come intendeva Vitruvio, ma anche di tutto il mondo.

La conoscenza di questo sistema di proporzioni ha un significato che va ben oltre la semplice constatazione di come Wolmut fosse aggiornato e ricettivo delle novità. Come ha osservato Francis Yates, John Dee modellò la sua introduzione a Euclide sul trattato di Vitruvio⁴⁶. Anche se questo testo fu scritto solo nel 1570, e Dee non arrivò a Praga fino al 1583, già da tempo si consideravano i principi dell'astronomia e

dell'astrologia come strettamente legati alla geometria della forma ideale, un legame scaturito non solo dal recupero della sapienza antica, ma anche dalla lunga tradizione esegetica medioevale⁴⁷. Tutti questi temi occupavano un posto centrale in alcuni dei testi che esercitarono una profonda influenza su Wolmut. Serlio, ad esempio, incluse elementi dalla dottrina pitagorica e dal neoplatonismo nei suoi scritti teorici, ascrivendo significati divini al quadrato e al cubo⁴⁸. Lazius, classicista fervente, fece ristrutturare la sua casa nella forma di una villa romana ispirandosi a Vitruvio⁴⁹. Lazius, Tanner e Fabricio furono tutti a servizio di Ferdinando I e Massimiliano II come astrologi, uno studio, abbiamo detto, che presuppone la profonda conoscenza delle teorie sulle proporzioni per comprendere i rapporti fra i corpi celesti.

Per concludere, il fatto che nella raccolta di Wolmut dominassero testi di astronomia e astrologia non deve considerarsi semplice traccia di un passatempo individuale. Piuttosto, ci parla di un architetto rinascimentale teso a sviluppare le proprie competenze in un settore



fondamentale per comprendere le basi concettuali della propria professione. Un architetto poteva, certo, limitarsi ad applicare le regole proposte da Serlio o da altri autori. Ma solo la conoscenza di astronomia e astrologia permetteva di comprendere appieno i fattori alla radice di questi precetti. Anche se questi interessi sembrano periferici rispetto ai suoi compiti professionali, dobbiamo, credo, considerarli come un aspetto cruciale della sua partecipazione alla vita intellettuale della corte e dell'Europa centrale, oltre che come un fattore importante della sua comprensione e adozione precoci delle forme rinascimentali, nonché, da ultimo, della sua autoconsapevolezza di architetto.

10. Praga, giardino del Castello, padiglione della Pallacorda, dettaglio del capitello.

Abbreviazioni

AMPH = Archiv hlavního města Prahy
APH = Archiv Pražského Hradu
NA Praha ČDKM = Národní archive v Praze, České oddělení dvorské komory

1. H. Damm, M. Thimann, C. Zittel, *Introduction: Close and Extensive Reading among Artists in the Early Modern Period*, in *The Artist as Reader: On Education and Non-Education of Early Modern Artists*, a cura di H. Damm, M. Thimann e C. Zittel, Leiden 2013, pp. 5-8.

2. Per uno studio completo di Bonifaz Wolmut, mi permetto di rinviare al libro di prossima pubblicazione: S.W. Lynch, *The Habsburg Architect: Bonifaz Wolmut, Prague, and the European Renaissance*, Turnhout.

3. "truhlice ouzká dlouhá a v ní listův plno v svazcích a rejsovaný mustry k stavení. Druhá truhlice prostřední [...] kněh německých plná [...] Třetí truhlice též plná kněh německých plná. Čtvrtá truhlice plná listů a rejsování na papířích...", AHMP 1211, ff. 20-21. Z. Winter, *Řemeslnictvo a živnost XVI. věku v Čechách* (1526-1620), Praga 1909, p. 92; I. Kořán, *Knihovna architekta Bonifáce Wolmuta*, in "Umění", 8, 1960, p. 523.

4. Wolmut annotò il suo luogo di nascita in tre dei suoi libri. La prima notizia della sua presenza a Vienna si ha nel 1534, quando Ferdinando I propose di mandare Wolmut a Praga come architetto del Castello. Girolamo Cardano, *Hieronimi Cardani Opera germanice. Pars II*, 1549, f. 1r; Girolamo Cardano, *Hieronimi Cardani Opera germanice. Pars III*, 1549, f. 1r; Tolomeo, *Claudii Ptolemaei von den Astrologischen Judiciis und Urtheilungen volgent bernach vier bücher*, 1550, f. 1r; K. Köpl, *Urkunden, Acten, Regesten und Inventare aus dem K.K. Statthaltere-Archiv in Prag*, in "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses", 10, 1889.

5. K. Fischer, *Augustin Hirschvogels Stadtplan von Wien, 1547/1549 und seine 'Qua-*

dranten', in "Cartographica Helvetica", 20, 1999, pp. 3-4.

6. M. Détsky, *Adalékok Perényi Péter Sárospataki várépítkezésének és mestereinek kérdéséhez*, in "Ars Hungarica", 15, 2, 1987, p. 127.

7. Köpl, *Urkunden, Acten...*, cit. [cfr. nota 4], X, 6159, 1889.

8. Questo è probabilmente il monumento rinascimentale più noto di Praga. Tra l'amplessima letteratura su questo edificio si veda J. Svoboda, *Královský letohrádek. I. část: Stavba letohrádku za Ferdinanda I*, in "Památky a příroda", 3, 1, 1978, pp. 1-10, 32; J. Bažant, *The Prague Belvedere: Emperor Ferdinand I and Jupiter*, in "Umění", 51, 4, 2003, pp. 262-277; J. Bažant, *Pražský Belvédér a severská renaissance*, Praga 2006; P. Uličný, *Belvederes and Loggias in Prague: Two Faces of the Leisure Architecture of the Imperial City*, in "Studia Rudolphina", 14, 2014, pp. 30-50; S. Dobalová, *The Royal Summer Palace, Ferdinand I and Anne*, in "Historie - Otázky - Problémy", 7, 2 (Prag - Residenz des Habsburgers Ferdinand I. 1526-1564), 2015, pp. 163-175; S. Lynch, *Architecture at the Prague Belvedere: Between Theory and Practice*, in *Looking for Leisure. Court Residences and Their Satellites, 1400-1700*, a cura di I.P. Muchka e S. Dobalová, Praga 2017, pp. 204-214.

9. S. Dobalová, *Zabrády Rudolfa II. Jejich vznik a vývoj*, Praga 2009, pp. 91-100, 335-336.

10. H. Hipp, *Studien zur "Nachgotik" des 16. und 17. Jahrhunderts in Deutschland, Böhmen, Österreich und der Schweiz*, Tübingen 1979, I, pp. 396-402; I.P. Muchka, *Architectura Ancilla musicae. Architektur in der Beziehung zur Musik auf dem Prager Hof der Habsburger in The Habsburgs and Their Courts in Europe, 1400-1700. Between Cosmopolitanism and Regionalism*, a cura di H. Karner, I. Ciulisová e B.J. García García, 2014, pp. 46-54; J. Kuthan, J. Royt, *The Cathedral of St. Vitus at Prague*

Castle, Praga 2016, p. 361; J. Krčálová, *Renesance*, in *Katedrála sv. Víta v Praze. K 650. výročí založení*, a cura di A. Merhautová e K. Benešová, Praga 1994, pp. 136-142.

11. R. Biegel, *Le dialogue entre gotique et Renaissance en Bohême au XVI^e siècle*, in *Le gotique de la Renaissance*, atti del convegno (Paris, 12-16 giugno 2007), a cura di M. Chatenet et al., Paris 2007, pp. 89-102; P. Kalina, *Tri tváře 'gotiky': Wolmut, Santini, Mockler*, in *Historismy*, atti del convegno (Děčín, 9-12 giugno 2009), a cura di O. Klapetková e R. Kuperová, Praga 2010, pp. 16-17.

12. I.P. Muchka et al., *The Star. Archduke Ferdinand II of Austria and His Summer Palace in Prague*, Praga 2017, pp. 54-56.

13. Sebastian Franck, *Chronica zeitbuch unnd geschichtbibel*..., Ulm, Varnier, 1536.

14. Paracelso, *Wundt und Leibartznei, die gantz Chirurgen belangend...*, Franckfort an Meyn, bei Chr. Egenolff, 1561; Paracelso, A. von Bodenstein, *Deß erfarnesten Fürsten aller Artzetzen Aureoli Theophrasti Paracelsi von ersten dreyen principiis...*, Basel, Perna, 1563.

15. Leonhard Thurneysser zum Thurn, *Prokatalēpsis Oder Praeoccupatio, Durch zwölf verschiedene Tractaten, gemachter Harm[!] Proben*, Franckfurt an der Oder, Johan Eichorn, 1571.

16. Noë Meurer, *Von Forstlicher Oberherrlichkeit vnd Gerechtigkeit...*, Pfortzheym, Rab, 1560.

17. C. Grapheus, *De seer wonderlijke, schoone, triumphelijke incompst, van den booghmogenden prince Philips, ... Inde stadt van Antwerpen, anno M.CCCC.XLIX*, Antwerpen, Peeter Coecke van Aelst, 1550; Heinrich Lautensack, *Des Circkels vnd Richtscheits, auch der Perspectiua, vnd Porportion der Menschen vnd Rosse...*, Franckfurt am Mayn, Feyerabend & Lautensack, 1564.

18. La sua filosofia idiosincratica è discussa e analizzata in P. Hayden-Roy, *The Inner Word and the Outer World. A Biography of Sebastian Münster*, New York 1994, pp. 43-67.

19. K. Killeen, *Biblical Scholarship, Science and Politics in Early Modern England. Thomas Browne and the Thorny Place of Knowledge*, Farnham (Surrey)-Burlington (VT) 2009, p. 90; M. McLean, *The Cosmographia of Sebastian Münster. Describing the World in the Reformation*, Aldershot 2013, pp. 105-106.

20. Girolamo Cardano, *Hieronimi Cardani Medici Mediolanensis, Libelli quinque...*, Norimbergae, Petreius, 1547.

21. Johannes Regiomontanus, *Scripta Clarissimi Mathematici M. Ioannis Regiomontani, de Torqueto, Astrolabio armillari ... & Observationibus Cometarum, aucta necessarijs, Ioannis Schoneri Carolostadij additionibus*, Norimbergae, apud Ioannem Montanum & Vlicum Neuber, 1544.

22. Sebastian Münster, *Rudimenta mathematica*, Basileae, in officina Henrichi Petri, 1551.

23. La prossima traduzione completa in tedesco arriva nel 1822-1823. J.W. von Pfaff, *Astrologisches Taschenbuch für das Jahr 1822*, Erlangen 1822-1823.

24. Tolomeo, Joachim Camerarius, *Hoc in libro nunqua[m] ante typis aeneis in lucem edita haec insunt. Klaudii Ptolemaei Pélousieōs Tétrabiblos syntaxis...*, Norimbergae, apud Ioannem Petreius, 1535.

25. Giovanni Gioviano Pontano, *Io. Io. Pontani commentariorum in centum Claudii Ptolemaei sententias, libri duo*, Basileae, apud And. Cratandrum, 1531.

26. 'Abd al-'Azīz ibn 'Uthmān al-Qabīṣī, *Alchabitius cum commento*, Venetijs, per Melchiorum Sessa, 1512.

27. Georg von Peurbach, Johannes Re-

- giomontanus, *Tabulae Eclipsiu[m] Magistri Georgij Peurbachij Tabulae Primi mobilis Joannis de Montereio*, Viennae Austriae, Ioannis Winterburger, 1514; Johann Virdung, *Tabulae Resolutae De Supputandis Siderum Motibus, Clarissimi Mathematici & Medici Ioannis Virdungi Hasfurdij*, Norimbergae, apud Iohan. Petreum, 1542; Johannes Regiomontanus, *In Ptolemai magnam compositionem quam Almagestum vocant, libri tredecim*, Norimbergae, Apud Ioannem Montanum & Vlrucum Neuberum, 1550.
28. J.M. Steele, *Observations and Predictions of Eclipse Times by Early Astronomers*, Dordrecht-Boston-London 2000, pp. 127-128; M. Steinmetz, *Johann Virdung von Haßfurt, sein Leben und seine astrologischen Flugschriften*, in "Astrologi hallucinati". *Stars and the End of the World in Luther's Time*, a cura di P. Zambelli, Berlin-New York 1986, p. 212.
29. Sono grata al Dr. Peter Plaßmayer per i suoi preziosi commenti su questo quadrante.
30. W. Hübner, *Astrologie in der Renaissance*, in *Zukunftsvoraussagen in der Renaissance*, a cura di K. Bergdolt e W. Ludwig, Wiesbaden 2005, pp. 249-251.
31. P. Svatek, *Wolfgang Lazius und seine kartographischen Werke. Kartenanfertigung - künstlerische Kartenelemente - wissenschaftlicher Stellenwert der Karten im internationalen Vergleich*, Vienna 2008, pp. 8-10.
32. P. Svatek, *Wolfgang Lazius. Leben und Werk eines Wiener Gelehrten des 16. Jahrhunderts*, in "Wiener Geschichtsblätter", 61, 1, 2006, p. 8.
33. Georg Tanner, *Brevis et dilucida Domini Do. Maximiliani incliti regis Bohemiae et Archiducis Austriae...*, Vienna 1557, f. 47r (Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 8085, HAN MAG, <http://data.onb.ac.at/rec/AC13941400>), f. 47r.
34. T.D. Kaufmann, *The Mastery of Nature. Aspects of Art, Science, and Humanism in the Renaissance*, Princeton 1993, p. 142.
35. L'inventario della biblioteca dell'arciduca è stato studiato in *Knihovna arcivévody Ferdinanda II. Tyrolskébo*, a cura di I. Purš e H. Kuchařová, 2 voll., Praga 2015. Specificamente sui suoi libri d'architettura, si veda I.P. Muchka, *Literatura o architektuře*, in *Knihovna arcivévody Ferdinanda II. Tyrolskébo. Texty*, a cura di I. Purš e H. Kuchařová, Praga 2015, I, pp. 279-285.
36. Oskar Pollak era il primo a osservare il rapporto tra le illustrazioni di Serlio e l'opera di Wolmut. O. Pollak, *Studien zur Geschichte der Architektur Prags 1520-1600*, in "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses", 29, 1911, pp. 109-112.
37. "Einen Kreuzgang zu bauen, halte er hingegen für unstatthaft, da dieser wohl für Klöster aber nicht für Pfarr- und Domkirchen passe und der Kirche auch nur zur Unzierde gereichen würde, wenn er nicht dem andern kirchengebäude gleichförmig gemache würde". D. von Schönherr, *Urkunden und Regesten K.K. Staathalterei-Archiv in Innsbruck*, in "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses" 11, 7463, 1890.
38. "ain grobe barbarische ungstatsame arbeit und nit kirchish [...] kunstlihisten, zierlichsten und mit allen dingen kirchish gemacht [...] er auch schon vill stainwerch darzue fueren lassen und Teutsche werchleut, die sich auf die kirchengew und monier beser als die Welshen versteen...", NA Praha ČDKM IV-P 191, ff. 89v-90r. F. Kreytzi, *Urkunden und Regesten aus dem k. u. k. Reichs-Finanz-Archiv*, in "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses", 5, 4256, 1887.
39. T.D. Kaufmann, *Court, Cloister, and City. The Art and Culture of Central Europe, 1450-1800*, Chicago 1995, p. 146.
40. Muchka, *Architectura Ancilla musicae...*, cit. [cfr. nota 10], p. 51.
41. Sul problema dell'uso degli ordini di Wolmut rinvio a Lynch, *Architecture at the Prague Belvedere...*, cit. [cfr. nota 8].
42. "...Bonifacium Wolmueth Uberlingsem, ein Steinmetz un Burger zuo Wien in Osterreich, in liebhaber allery freyen khünst...". Tolomeo, *Claudii Ptholemaei...*, cit. [cfr. nota 4], f. 1r.
43. L. Skogh, *Material Worlds: Queen Hedwig Eleonora as Collector and Patron of the Arts*, Stockholm 2013, pp. 273-277.
44. Hübner, *Astrologie in der Renaissance*, cit. [cfr. nota 30], p. 253.
45. *Gnosis and Hermeticism from Antiquity to Modern Times*, a cura di R. van den Broek e W.J. Hanegraaff, New York 1998, p. 214.
46. F.A. Yates, *Theatre of the World*, London 1969, pp. 20-27.
47. D.E. Harkness, *John Dee's Conversations with Angels. Cabala, Alchemy, and the End of Nature*, Cambridge 1999, p. 10; J. Gregory, *The Neoplatonists*, London 1991, pp. 12-13.
48. G.L. Hersey, *Pythagorean Palaces. Magic and Architecture in the Italian Renaissance*, Ithaca-London 1976, pp. 51-53.
49. H. Louthan, *The Quest for Compromise. Peacemakers in Counter-Reformation Vienna*, Cambridge-New York-Melbourne 1997, p. 31.